

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1016 di venerdì 13 Dicembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

## Sommario

"Convocazione Assemblea Accademia Apuana della Pace per il giorno sabato 14 dicembre 2024 alle ore 16.00", Incontro del 14/12/2024, - Accademia Apuana della Pace

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3985:convocazione-assemblea-accademia-apuana-della-pace-per-il-giorno-sabato-14-dicembre-2024-alle-ore-16-00&catid=304>

"Nel 2025 spese militari a 32 miliardi: le controproposte di Sbilanciamoci", 5/12/2024, - Coord. Campagne Rete Italiana Pace e Disarmo

<https://retepacedisarmo.org/2024/nel-2025-spesse-militari-a-32-miliardi-le-controproposte-di-sbilanciamoci/>

"A Gaza è genocidio, il momento di intervenire è ora", 7/12/2024, - Francesca Albanese

[www.ilmanifesto.it](http://www.ilmanifesto.it)

"La casa brucia - Centomila NO per fermare le guerre", evento del 17/12/2024, - "Il Coraggio della Pace"

<https://www.facebook.com/photo/?fbid=122267184626003050&set=a.122110855964003050>

"Gli attivisti per la pace: in digiuno contro la guerra", 4/12/2024, - Laura Tussi - [www.unimondo.org](http://www.unimondo.org)

<https://www.unimondo.org/Guide/Guerra-e-Pace/Nuove-guerre/Gli-attivisti-per-la-pace-in-digiuno-contro-la-guerra-259525>

"Analisi. Clima e debito, perché ci conviene pagare per il Sud del mondo", 9/12/2024, - Paolo M. Alfieri

<https://www.avvenire.it/economia/pagine/clima-e-debito-facce-della-stessa-medagliacancella>

"Cosa accadrà dopo la caduta di Bashar Al-Assad in Siria a favore dei ribelli: i possibili scenari", 9/12/2024, - Andrea Gaspardo

<https://www.geopop.it/cosa-accadrà-dopo-la-caduta-di-bashar-al-assad-in-siria-a-favore-dei-ribelli-i-possibili-scenari/>

Giornata Diritti umani, "CPR d'Italia: porre fine all'aberrazione", 10/12/2024, - "Redattore Sociale": Redaz.

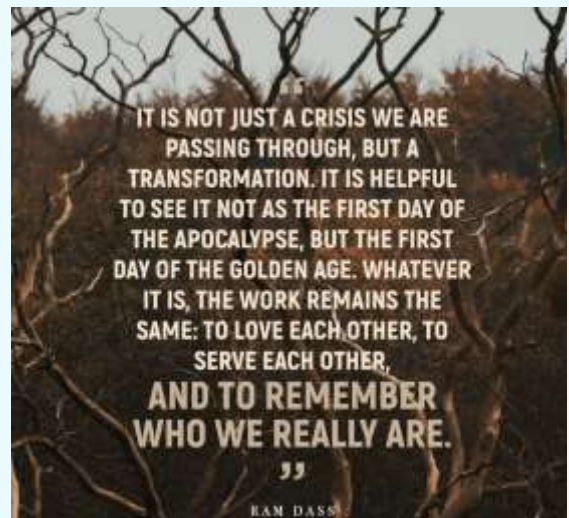
<https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/giornata-diritti-umani-cpr-d-italia-porre-fine-all-aberrazione>

Marmo, è "guerra" contro le gare: ecco le aziende che sono già in campo e i motivi, 9/12/2024, - Massimo Braglia

<https://www.iltirreno.it/massa/cronaca/2024/12/09/news/la-guerra-contro-le-gare-ecco-chi-e-gia-in-campo-1.100630662>

"Una prospettiva di senso sull'attitudine dei nostri pensieri e sentimenti di cambiare noi e il mondo circostante", 6/12/2024, da un post Facebook di – Marianne Williamson (Traduzione: Andrea De Casa)

<https://www.facebook.com/photo/?fbid=1150445586451730&set=a.389486825880947>



"Quella che stiamo attraversando non è solo una crisi ma anche una trasformazione. Giova assai vederla non come il primo giorno di un'apocalisse, ma come il primo giorno di un'età dell'oro. Qualsiasi cosa comporterà, il lavoro da fare sarà lo stesso: amarci gli uni con gli altri, prestare servizio e ricordarci di ciò che veramente siamo." - Ram Dass

"Parabola del maestro e dello scorpione", 6/12/2024, post della pagina Facebook "Buddhism, Zen, Tao & Meditation", condiviso da "Biotransenergetica – Formazione e Trasformazione" (Traduzione: Andrea De Casa)

<https://www.facebook.com/photo/?fbid=1759101361605853&set=gm.1101861781204847&idorvanity=201160854608282>

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1016 di venerdì 13 Dicembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

"Convocazione Assemblea Accademia Apuana della Pace per il giorno sabato 14 dicembre 2024 alle ore 16.00", Incontro del 14/12/2024, - Accademia Apuana della Pace



- Alle Iscritte e agli Iscritti all'Accademia Apuana della Pace
- Alle Associazioni aderenti all'Accademia Apuana della Pace
- Alle persone interessate all'attività dell'Accademia Apuana della Pace

"Oggetto: Convocazione Assemblea Accademia Apuana della Pace per il giorno sabato 14 dicembre 2024 alle ore 16.00"

"Buongiorno a tutte e tutti,

come già preannunciato in alcune occasioni, è giunto il momento, per altro previsto dallo statuto, di ritrovarci per valutare insieme il cammino fatto finora e decidere insieme, come procedere nel futuro.

Il momento che stiamo vivendo sicuramente è uno dei peggiori della storia umana: la mentalità bellicista sembra avere contagiato quasi tutti i governi e ci sta portando lentamente verso una guerra globale, che, unita alla devastazione ambientale, può solo trascinarci verso la distruzione del pianeta e dell'umanità.

Se da un lato tutti noi percepiamo l'assurdità di questa logica militare e delle guerre che essa produce, che sta solo seminando lutti e ampliando i conflitti e le disuguaglianze, dall'altro avvertiamo un senso di impotenza, come mai, in passato, i mondi della pace hanno conosciuto.

Proprio per questo motivo dobbiamo davvero interrogarci su come procedere e su come realizzare e far crescere luoghi nei quali si costruisca cultura e azione di pace.

Per essere uno di questi luoghi nel 2003 è nata l'Accademia Apuana della Pace; ma, come sempre è successo finora, abbiamo necessità di ridefinirla di volta in volta, ridarle nuovo slancio, contestualizzarla con il cambiamento della società, perché uno spazio, uno strumento, autoreferente e incapace di modificarsi non svolge nessun servizio per far crescere una cultura di pace.

Per discutere di questo e verificare insieme il cammino finora fatto siete invitati a partecipare all'assemblea che si terrà sabato 14 dicembre 2024, alle ore 16.00, presso il [//www.google.com/maps/place/Centro+Giovanile+San+Carlo+Borromeo/@44.0325613,10.1321474,16z/data=!3m1!4b1!4m6!3m5!1s0x12d50ed153748999:0xc3aabd3f6865f2c0!8m2!3d44.0325575!4d10.1347223!16s/g/11bwfjggff?entry=ttu&\\_e\\_p=EgoyMDIOMTEyNC4xKXMDSoASAFQAw==](https://www.google.com/maps/place/Centro+Giovanile+San+Carlo+Borromeo/@44.0325613,10.1321474,16z/data=!3m1!4b1!4m6!3m5!1s0x12d50ed153748999:0xc3aabd3f6865f2c0!8m2!3d44.0325575!4d10.1347223!16s/g/11bwfjggff?entry=ttu&_e_p=EgoyMDIOMTEyNC4xKXMDSoASAFQAw==)> Centro Giovanile "San Carlo Borromeo" in via Marina Vecchia 118 a Massa (g.c.).

I lavori dell'assemblea saranno così organizzati:

- relazione del portavoce
- relazione del tesoriere sul bilancio consuntivo 2023 (da approvare) e sul bilancio 2024
- dibattito sulle relazioni fatte e sul programma da svolgere.
- Adesioni AAdP anno 2025
- Varie ed eventuali

Proprio perché è necessario che questa assemblea, pur prevista dallo statuto, sia un'assemblea vera e che dia un nuovo slancio all'attività dell'Accademia Apuana della Pace, alleghiamo la relazione del portavoce, al fine di offrire uno strumento di riflessione per i vostri contributi.

Si chiede cortesemente di dare conferma della partecipazione alla email [info@aadp.it](mailto:info@aadp.it) o al mio cellulare 339-5829566.

Saluti nonviolenti

Il Portavoce,

Gino Buratti"

Qui è possibile leggere la relazione del portavoce: <https://www.aadp.it/edocman/aadp/senato-assemblee-gruppi-di-lavoro/doc3715.pdf>

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1016 di venerdì 13 Dicembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

**"Nel 2025 spese militari a 32 miliardi: le controproposte di Sbilanciamoci"**, 5/12/2024, - Coord. Campagne Rete Italiana Pace e Disarmo

*"La Legge di Bilancio 2025 proposta da Sbilanciamoci! nel suo Rapporto annuale incarna l'alternativa alla manovra del Governo Meloni: contro un'economia di guerra, un nuovo modello di sviluppo fondato sul disarmo, la giustizia sociale e i diritti, la sostenibilità ambientale. Una sfida decisiva per cambiare il Paese."*

"La Legge di Bilancio del Governo è una manovra sbagliata e di galleggiamento, inadeguata, ingiusta: toglie soldi all'università e definanzia la sanità, azzerà il fondo per la transizione del settore automotive e il fondo sociale affitti, toglie soldi all'ambiente, aumenta del 12% le spese militari, destina più di un miliardo a un'opera inutile come il Ponte sullo Stretto. È una Legge di Bilancio che continua a favorire i super-ricchi e che non dà che briciole a chi ha già di meno.

Di fronte a questo quadro – nulle risorse alla transizione ecologica, alla sanità, all'istruzione, al lavoro – registriamo un clamoroso aumento delle spese militari (allocate nel Ministero della Difesa, nel Ministero dell'Economia e delle Finanze e nel Ministero delle Imprese e del Made in Italy) di oltre il 12% nel 2025, con ben 40 miliardi di euro per acquisto e costruzione di sistemi d'arma in tre anni, dal 2025 al 2027. Nel 2025 la spesa militare sarà di 32 miliardi, di cui 13 solo per le armi. Si tratta di uno spreco di risorse enorme ed eticamente insostenibile di fronte – come ci dice l'Istat – all'aumento della povertà assoluta e relativa: gli italiani a rischio di povertà assoluta costituiscono il 25% della popolazione e oltre 4,5 milioni di persone non si curano perché non possono più permetterselo.

Contro un'economia di guerra, con la sua Controfinanziaria 2025 Sbilanciamoci! disegna un'economia di pace fondata su un nuovo modello di sviluppo e sul disarmo, la giustizia sociale e i diritti, la sostenibilità ambientale. Si tratta di una sfida decisiva, di una scelta improrogabile e necessaria. Non è più il tempo dei rinvii, delle incertezze, delle ambiguità. Ora è il tempo di cambiare.

L'analisi della Spesa Militare italiana per il 2025, secondo la Legge di Bilancio inviata in Parlamento dal Governo

La trasmissione al Parlamento della Legge di Bilancio da parte del Governo permette, come ogni anno, di poter effettuare un'analisi delle allocazioni relative alla sfera della Difesa e degli armamenti, giungendo quindi a una valutazione della spesa militare previsionale per il 2025. La prima parte del Disegno di Legge di Bilancio è abbastanza povera di decisioni

legate alla sfera della Difesa: nei 124 articoli che lo compongono gli unici riferimenti espliciti si trovano negli articoli 90 e 91 dedicati il primo ai programmi "Strade Sicure" e "Stazioni Sicure", e il secondo al rifinanziamento del NATO Innovation Fund. Mentre gli importi relativi a questo specifico programma sono di scarsa consistenza (circa 7,7 milioni di euro), ben più rilevanti dal punto di vista finanziario sono i circa 240 milioni annui (fino al 2027) che garantiscono la proroga della presenza sulle nostre strade del contingente di circa 6.000 militari già previsto e dell'incremento di 800 unità per quanto riguarda la vigilanza sulle stazioni.

In generale, il Bilancio del Ministero della Difesa costituisce il punto di partenza di base per qualsiasi stima delle spese militari: per il 2025 il totale infatti si attesta su 31.295 milioni di euro, con una crescita netta di oltre 2,1 miliardi di euro (aumento del 7,31%) rispetto alle previsioni per il 2024. Per la prima volta nella storia viene dunque superata (e di gran lunga) la quota complessiva di 30 miliardi. L'aumento decennale in termini assoluti (senza tenere conto di aggiustamenti inflattivi) è stato dunque pari a quasi 11,9 miliardi (+61% nel decennio), mentre quello quinquennale è stato pari a 6,7 miliardi (+27,5% nel lustro). Ma per arrivare alla stima reale di spesa militare in accordo con la metodologia Mil€x è come sempre necessario effettuare alcuni ricalcoli che riflettono in maniera aderente alle reali operatività militari alcuni costi o interni al Ministero della Difesa ma con scopi differenti (quindi da sottrarre) o esterni allo stesso Ministero e quindi da aggiungere.

Le sottrazioni riguardano in primo luogo la parte non militare dell'impiego operativo dei Carabinieri, di cui viene conservata solo una quota relativa al dispiegamento nell'ambito delle missioni militari all'estero, parametrizzata in circa 590 milioni. Ulteriore sottrazione deve poi essere compiuta per la cifra totale (494 milioni) dei Carabinieri per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare. Su quanto rimane, la parte preponderante del "bilancio proprio" della Difesa è relativa ai costi diretti, soprattutto per il personale (totale circa 11,7 miliardi di euro) cui si aggiungono voci non operative, ma più di natura gestionale centrale e politica, per 2,6 miliardi.

Infine una quota sempre più rilevante (letteralmente esplosa negli ultimi anni e principale responsabile degli aumenti recenti) è quella relativa agli investimenti per nuovi sistemi d'arma: tra Segretariato Generale della Difesa e Direzione Nazionale Armamenti nel 2025 ci saranno fondi per oltre 9,7 miliardi di euro. Cui vanno aggiunti i fondi del Ministero delle Imprese e del Made in Italy (ex Ministero dello Sviluppo Economico) per 3,3 miliardi circa, che portano il totale globale delle spese per la realizzazione dei programmi di armamento previste nel 2025 ad un record storico che sfiora i 13 miliardi di euro (12.983 milioni per la precisione). Costi che hanno avuto un balzo nel quinquennio di ben il 77%. Le ultime aggiunte di fondi che permettono di arrivare al totale di spesa militare

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1016 di venerdì 13 Dicembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

previsionale per il 2025 riguardano le spese di circa 1,21 miliardi per le missioni militari all'estero e la stima di 4,5 miliardi di spesa pensionistica militare: il totale di queste voci porta a una valutazione – secondo la metodologia Mil€x – della spesa militare italiana diretta per il 2025 a 32.023 milioni di euro, ulteriore record storico con un aumento del 12,4% rispetto al 2024 (+3,5 miliardi in un anno) e del 60% sul decennio.

## LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

### Riduzione del personale della Difesa

Sbilanciamoci! chiede di fermare le diverse ipotesi annunciate o presentate in Parlamento che mirano a incrementare il numero totale del personale militare (e, di conseguenza, i bilanci delle singole Forze Armate all'interno del budget della Difesa). Al contrario, Sbilanciamoci! propone di completare definitivamente la cosiddetta "Riforma Di Paola", rendendo stabile l'organico previsto di 150.000 unità e riequilibrando la distribuzione dei gradi all'interno delle gerarchie militari.

Maggiori entrate: 500 milioni di euro

### Taglio dei programmi militari finanziati dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy

Sbilanciamoci! chiede di ridurre gli stanziamenti diretti e i finanziamenti pluriennali per l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma in capo al Ministero delle Imprese e del Made in Italy (ex Ministero dello Sviluppo Economico), in modo particolare relativamente ai programmi navali e aeronautici.

Maggiori entrate: 1.750 milioni di euro

### Taglio delle acquisizioni di nuovi sistemi d'arma

Sbilanciamoci! chiede di ridurre gli stanziamenti diretti e i finanziamenti pluriennali per l'acquisto di nuovi sistemi d'arma a carico del Ministero della Difesa, con particolare riferimento ai programmi terrestri, aeronautici, missilistici (di competenza del Segretariato Generale della Difesa) e agli investimenti nella ricerca militare (Direzione Nazionale Armamenti).

Maggiori entrate: 3.750 milioni di euro

### Drastica riduzione delle missioni militari

Sbilanciamoci! chiede di terminare con effetto immediato le missioni militari all'estero con proiezione armata in aree di

conflitto e/o che hanno come obiettivo principale la protezione degli interessi fossili, mantenendo attive solo reali missioni di pace promosse dalle Nazioni Unite.

Maggiori entrate: 750 milioni di euro

### Rilancio e implementazione della sperimentazione sui Corpi Civili di Pace

Sbilanciamoci! chiede l'implementazione del "Dipartimento della Difesa civile non armata e nonviolenta" proposto dalla campagna "Un'altra difesa è possibile", che preveda una struttura professionale di Corpi Civili di Pace (almeno per 1.000 effettivi potenziali) e la fondazione di un Istituto di ricerca su pace e disarmo.

Costo: 25 milioni di euro

### Riconversione dell'industria a produzione militare

Sbilanciamoci! chiede di approvare e finanziare una legge nazionale per la riconversione al civile di aziende e distretti a produzione militare.

Costo: 250 milioni di euro

### Valorizzazione territoriale liberata da servitù militare

Sbilanciamoci! chiede la selezione di 20 servitù militari da riconvertire per progetti di sviluppo locale in territori colpiti da crisi con l'obiettivo di creare reddito, occupazione e sviluppo in settori strategici.

Costo: 100 milioni di euro

### Programmi di disarmo umanitario internazionale

Sbilanciamoci! chiede il potenziamento del sostegno alle strutture multilaterali che si occupano di disarmo umanitario, in particolare in ambito Onu (Unoda-United Nations Office for Disarmament Affairs e Unidir-United Nations Institute for Disarmament Research), oltre che partecipazione ai fondi di implementazione dei Trattati internazionali di disarmo e sostegno alla società civile del settore.

Costo: 50 milioni di euro

### Tassazione degli extraprofiti delle imprese militari

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1016 di venerdì 13 Dicembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Nel 2023 e nel 2024 le imprese militari italiane hanno registrato un incremento enorme dei profitti grazie all'aumento degli ordinativi dovuto alle guerre. Gli utili netti delle prime 10 imprese militari italiane sono cresciuti del 45% nel periodo preso in esame. Secondo Greenpeace, con una tassazione al 100% dei profitti delle prime 10 imprese militari, lo Stato potrebbe incassare 326 milioni. Inoltre, se si applicasse la stessa tassa sull'incremento della liquidità disponibile si arriverebbero a raccogliere ben 428 milioni di euro.

Maggiori entrate: 754 milioni di euro

## Tassazione del porto d'armi

In Italia esistono 1 milione e 238 mila porti d'armi (metà per la caccia, metà difesa personale), in sensibile aumento rispetto agli anni precedenti, soprattutto per quelli a difesa personale. Si tratta di una tendenza pericolosa, che ripercorre la strada di altri Paesi (come gli Stati Uniti): la diffusione di armi per difesa personale, invece che garantire maggiore sicurezza, alimenta i rischi di usi impropri e ingiustificati. Sbilanciamoci! propone di aumentare l'imposizione fiscale sulla concessione del porto d'armi di 50 euro per concessione.

Maggiori entrate: 62 milioni di euro

## Incremento dei fondi per il Servizio civile

Sbilanciamoci! chiede un finanziamento aggiuntivo per il Servizio civile, rispetto allo stanziamento previsto nel Disegno di Legge di Bilancio 2025, di 300 milioni di euro per il triennio 2025-27, pari a 100 milioni di euro per ciascuna annualità 2025, 2026 e 2027, in modo tale da poter assicurare in modo strutturale un contingente annuo di almeno 60.000 posizioni.

Costo: 100 milioni di euro

## Adeguamento degli stanziamenti per la Cooperazione allo Sviluppo

Al fine di raggiungere entro il 2030 uno stanziamento annuale pari allo 0,70% del Reddito Nazionale Lordo (Rnl) per finanziare interventi a favore delle politiche di cooperazione allo sviluppo, in linea con quanto stabilito dalle Nazioni Unite e dall'Unione Europea, il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e in accordo con il Ministro dell'Economia e delle Finanze, adotta, entro tre mesi dall'entrata in vigore dell'art. 46-bis "adeguamento degli stanziamenti per la cooperazione allo sviluppo", un decreto del Presidente del

Consiglio dei Ministri che definisce il percorso di adeguamento graduale degli stanziamenti. Il decreto stabilisce gli importi che saranno inclusi nelle previsioni del bilancio annuale e pluriennale dello Stato per ciascun Ministero coinvolto, a partire dalla Legge di Bilancio 2026, con un importo non inferiore a 1 miliardo di euro annui. Le successive Leggi di Bilancio definiranno ulteriori stanziamenti fino al raggiungimento dell'obiettivo dello 0,70% del Rnl. Il costo derivante dall'attuazione del presente articolo, pari a 1 milione di euro annui a partire dal 2026, sarà coperto attraverso una corrispondente riduzione del fondo di cui all'articolo 1, comma 200, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, come rifinanziato ai sensi dell'articolo 121, comma 2, della presente legge.

Costo: 1.000 milioni di euro

## Interventi Civili di Pace nella cooperazione internazionale

Sbilanciamoci! chiede il potenziamento delle attività di peacebuilding sostenute dall'Agenzia della Cooperazione (Aics) o dalla Direzione Generale Affari Politici del Ministero degli Esteri, coerentemente con la legge 125/2014 sulla cooperazione internazionale allo sviluppo che prevede come terzo obiettivo fondamentale il sostegno ai processi di pacificazione e riconciliazione e la prevenzione dei conflitti. Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale deve assumere personale con esperienza negli interventi civili di pace e lanciare un bando dedicato a queste azioni, per poter attuare le raccomandazioni Ocse/Dac e le nuove linee guida italiane approvate dalla Dgcs sul triplo nesso Umanitario-Sviluppo-Pace. Questo stanziamento consentirà di mettere a frutto le professionalità ed esperienze accumulate nella sperimentazione triennale di Corpi Civili di Pace in seno al Servizio Civile Universale.

Costo: 20 milioni di euro

## Finanziamento Piani nazionali d'azione Donne, Pace e Sicurezza e Giovani, Pace e Sicurezza

Il nuovo Piano Nazionale d'Azione per l'implementazione della Risoluzione Onu n. 1325 (Donne, Pace e Sicurezza) è in via di stesura da parte di un gruppo di lavoro che fa capo al Cidu, ma non è ancora finanziato. È necessario uno stanziamento triennale di almeno 9 milioni di euro, di cui 3 a valere sul 2025, per sostenere la partecipazione delle donne ai processi di pace e ai tavoli decisionali in zone di conflitto, includendo anche bandi per Organizzazioni di Società Civile che agiscono su tutta la scacchiera internazionale e in particolare nell'area Euro-Mediterranea. L'Italia è inoltre tra i Paesi impegnati nella redazione di un Piano Nazionale d'Azione relativo alla

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1016 di venerdì 13 Dicembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Risoluzione Onu n. 2250 su Giovani, Pace e Sicurezza che valorizzi il contributo dei giovani nei processi di pace e ne stimoli la partecipazione in politiche multisettoriali sulla sicurezza, con un approccio nonviolento. Anche in questo caso è necessario il coinvolgimento attivo delle organizzazioni giovanili di società civile tramite bandi dedicati del Ministero degli Esteri (Dgap) con durata pluriennale. Sbilanciamoci! chiede anche a tal fine uno stanziamento di almeno 9 milioni di euro, di cui 3 a valere sul 2025, che darebbe un fondamentale impulso a questo processo e sosterrrebbe la forte spinta delle nuove generazioni a prevenire i conflitti armati e ambientali generati dal cambiamento climatico.

Costo: 6 milioni di euro

Stanziamenti per la protezione dei Difensori dei Diritti Umani e Ambientali

In attuazione delle linee guida di Unione Europea e Osce per la protezione dei Difensori dei Diritti Umani e Ambientali, l'Italia dovrebbe rafforzare le strutture esistenti presso il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale per un'azione di tutela di chi viene minacciato nel mondo per la sua azione nonviolenta a difesa dei diritti. L'Ufficio Diritti Umani della Farnesina dovrebbe ricevere segnalazioni da parte di Osc e Ambasciate su casi di attivisti minacciati e attivare le sedi diplomatiche a loro protezione preventiva, oppure coadiuvare un loro rapido spostamento in Italia in caso di pericolo di vita. A tal fine Sbilanciamoci! chiede di finanziare una rete di Città Rifugio per i difensori, già in via di costituzione da parte di Comuni come Roma, Padova e Trento e organizzazioni di società civile italiane. La cooperazione italiana potrebbe al contempo adottare linee-guida per la protezione dei difensori dei diritti umani e ambientali nei programmi di cooperazione bilaterale e multilaterale, e identificare una linea di finanziamento per il sostegno a organizzazioni e movimenti in paesi terzi, affinché possano essere in grado di proteggersi da forme di criminalizzazione o minacce.

Costo: 8 milioni di euro"

E' possibile scaricare qui il rapporto: [https://retepacedisarmo.org/spese-militari/wp-content/uploads/sites/9/2024/12/Controfinanziaria\\_2025\\_web.pdf](https://retepacedisarmo.org/spese-militari/wp-content/uploads/sites/9/2024/12/Controfinanziaria_2025_web.pdf)

**Presentazione del libro a cura di Andrea Carni e Andrea Pappalardo**

Intervengono

**Andrea Carni**  
Assegnista di ricerca  
Università di Torino

**Marco Antonelli**  
Assegnista di ricerca Scuola  
Normale Superiore di Pisa

**Claudio Tassi**  
ex Luogotenente dei  
Carabinieri

Lecture di Gaetano Vacca  
Circolo ARCI 31 Settembre

**Moderano**

Monica Marchini - LIBERA Coordinamento Massa Carrara  
Maurizio De Lucia - Associazione Alberto Benetti APS

**Sala della Resistenza - Palazzo Ducale di Massa**

**Venerdì 13 dicembre 2024 ore 17:30**

Anniversario della morte del Comandante Natale De Grazia

"A Gaza è genocidio, il momento di intervenire è ora", 7/12/2024, - Francesca Albanese

"L'elemento cardine è il dolo specifico: la distruzione di un gruppo in tutto o in parte e in quanto tale, indipendentemente da ciò che i membri individuali abbiano fatto.

A Gaza, il bilancio degli ultimi 14 mesi è catastrofico. Oltre 44mila palestinesi uccisi, tra cui 11mila donne, 17mila bambini, oltre 700 neonati. Più di 900 famiglie cancellate. Oltre

100mila feriti. 10mila sotto le macerie. Migliaia, inclusi adolescenti e bambini, amputati, spesso senza anestesia. Uomini, donne, bambini incarcerati, torturati, a volte vittime di

stupro. Una popolazione intera traumatizzata, sfollata molteplici volte. Case, quartieri, città, tutte le università, centinaia tra scuole, chiese, moschee, biblioteche, archivi, campi agricoli, la rete idrica e fognaria: tutto raso al suolo. Nessun bambino a Gaza va a scuola da più di un anno e non vi tornerà presto. Dei 36 ospedali solo 17 rimangono parzialmente

funzionanti, sebbene come scheletri nel deserto di macerie, dopo essere stati bombardati, assediati, saccheggati, i pazienti

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1016 di venerdì 13 Dicembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

bruciati vivi al loro interno o nelle tende in cui si erano assiepati in cerca di rifugio.

Una terra straziata, dove non rimane nulla che possa sostenere la vita. Questa è Gaza, dopo oltre un anno di "guerra" in nome di un presunto "diritto all'autodifesa" che Israele continua a rivendicare contro il parere negativo della Corte internazionale di Giustizia, che nel 2004 ha detto e nel 2024 ha ribadito che Israele non può esercitare il diritto all'autodifesa all'interno del territorio che occupa, per altro contro la Carta delle Nazioni unite e il diritto internazionale.

Per 14 mesi, nel mio ruolo di Relatrice Speciale Onu mi sono ritrovata a fare da testimone del genocidio in corso. La distruzione e la sofferenza inflitte al popolo palestinese non risalgono all'ottobre 2023, ma a decenni di occupazione in cui Israele ha sottratto impunemente terra e abitazioni, uccidendo adulti e bambini, arrestando quasi un milione di palestinesi (inclusi 10mila minorenni, una media di 600 all'anno) sulla base di ordini militari persecutori. L'occupazione, che la Corte internazionale ha dichiarato illegale e da smantellare incondizionatamente, è ciò che fa da contesto al genocidio, che genocidio è, nonostante il negazionismo di una parte consistente dei media e della politica occidentale.

Cos'è il genocidio, e perché dobbiamo affermare che Israele ne è responsabile? Come ho concluso nel mio quarto rapporto presentato al Consiglio dei Diritti umani dell'Onu nel marzo scorso, Israele si è macchiato di tre degli atti che costituiscono genocidio come descritti nella Convenzione del 1948: l'uccisione di membri del gruppo, l'inflizione di gravi danni fisici o mentali a membri del gruppo e la deliberata imposizione di condizioni di vita volte a provocare la distruzione fisica del gruppo, in tutto o in parte, in quanto tale.

L'elemento cardine è il cosiddetto dolo specifico (mens rea): il perseguimento della distruzione, in tutto o in parte, di un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, in quanto tale (indipendentemente da ciò che i membri individuali del gruppo abbiano fatto o facciano).

Da ottobre 2023, a seguito dell'attacco inflitto da Hamas, Israele ha intensificato la distorsione dei principi cardine del diritto internazionale umanitario, quali i principi di distinzione tra combattenti e civili, di proporzionalità e precauzione in ogni parte dell'azione militare. I palestinesi sono stati sussunti nell'astrazione di categorie quali «scudi umani» (concetto impropriamente applicato all'intera popolazione per giustificare attacchi indiscriminati), espulsioni di massa mascherate come «ordini di evacuazione», gli sfollati concentrati in «zone sicure» (trappole di morte dove sono stati ferocemente bombardati).

Strumenti di diritto volti a prevenire il riproporsi delle peggiori ferite della storia sono stati completamente svuotati di significato e, da strumenti atti a proteggere la popolazione civile, sono diventati il mezzo per giustificarne la distruzione. Bisogna smettere di trattare quella a Gaza come una guerra. L'obiettivo di una guerra è sconfiggere militarmente il nemico. Distruggere è l'obiettivo del genocidio le cui vittime sono, diffusamente e precisamente, i civili.

A ottobre, nel mio quinto rapporto, ho mostrato all'Assemblea Generale dell'Onu, la volontà israeliana di distruggere il popolo palestinese, come gruppo in quanto tale. Tramite una triplice lente che guardi olisticamente alla totalità della condotta israeliana in tutto il territorio palestinese occupato (anche la Cisgiordania) e rispetto alla totalità del popolo palestinese in quanto tale, è possibile individuare la volontà di distruzione totale: lo svuotamento del territorio dagli "amalechiti", evocata per 14 mesi da leader, ufficiali e soldati israeliani coinvolti nell'assalto, per permettere la colonizzazione definitiva della terra di Palestina, che i ministri del gabinetto Netanyahu chiamano eufemisticamente «incoraggiamento alla migrazione».

Negare o invisibilizzare questo obiettivo di lungo periodo significa perdere di vista la matrice di sostituzione coloniale del progetto israeliano sin dal 1948. «Il genocidio come distruzione coloniale» è il titolo del mio ultimo rapporto: ogni processo di colonialismo di insediamento porta con sé un intento genocidario, un seme distruttivo piantato in Palestina dai primi insediamenti israeliani attraverso massacri ed espulsioni, e attualmente in corso a Gaza.

Il genocidio è un crimine diverso dallo sterminio. Si può avere genocidio anche senza uccidere nessuno: quattro su cinque atti di genocidio previsti dalla Convenzione sul Genocidio non prevedono l'uccisione dei membri del gruppo. Ce lo insegnano 500 anni di storia coloniale europea, che l'occidente ha convenientemente rimosso dalla memoria collettiva, ma il sud del mondo e i suoi popoli no. Ed è per questo che Gaza oggi è la cartina di tornasole della giustizia internazionale globale. Se la violenza genocida di Israele non verrà fermata, il futuro del popolo palestinese sarà simile a quello di altri popoli indigeni dove il colonialismo di insediamento ha quasi spazzato via interi gruppi umani: negli Stati Uniti, in Canada, in Australia, in Nuova Zelanda.

A riconoscere il genocidio palestinese non sono solo esperti in materia – tra cui William Schabas, il principale accademico mondiale sul tema – e organizzazioni quali Forensic Architecture e Amnesty International, ma la Corte internazionale di Giustizia, che già a gennaio, sulla base di un riconoscimento prima facie del rischio di genocidio a Gaza, ha

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1016 di venerdì 13 Dicembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

richiesto a tutti gli stati di porre in essere misure che portassero Israele a fermare una condotta presumibilmente genocidaria. La Convenzione sul Genocidio è chiara: gli Stati sono chiamati non solo a punire il crimine, ma a prevenirlo. In questo tutto l'occidente, e non solo, ha fallito.

L'Italia ha fallito. La nostra Costituzione afferma che l'Italia «si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute». Nel continuare a sostenere Israele, fornendo appoggio economico, politico o militare, l'Italia viene meno non solo ai suoi obblighi internazionali, ma alla Costituzione stessa.

Negare il genocidio – come fatto recentemente dal ministro degli esteri Tajani considerarlo un argomento di dibattito, oggetto d'opinione personale e non una definizione legale, è il sintomo di un paese che ha sacrificato il popolo palestinese sull'altare della convenienza politica. Quanto meno come misura precauzionale, l'Italia ha l'obbligo di sospendere tutti i suoi rapporti con Israele sino a che non termineranno le indagini sulle violazioni della Convenzione.

La società civile italiana ha dimostrato nell'ultimo anno di condannare ad alta voce il genocidio, l'apartheid e l'occupazione di Israele in Palestina. Tocca ora al nostro governo fare lo stesso, nell'interesse di palestinesi e israeliani, di tutti quelli che quella bellissima e oggi martoriata terra «tra la riva e il mare» chiamano casa. Il momento per agire è ora, il tribunale della storia ci giudicherà.”

**"La casa brucia - Centomila NO per fermare le guerre"**, evento del 17/12/2024, - "Il Coraggio della Pace"

“Parte martedì 17 dicembre, al circolo Arci Isolotto di Firenze, la campagna nazionale di Disarma “centomila No per fermare le guerre”

Quando, esattamente un anno e tre mesi fa al Teatro Affratellamento di Firenze, a fronte della guerra in Ucraina decidemmo che dovevamo dedicare tutte le nostre energie per fermare la guerra, mai avremmo immaginato un aggravamento così rapido della situazione.

In pochi mesi una sequenza terrificante:

In Medio Oriente, dopo l'orribile azione di Hamas, il governo israeliano ha aperto un'offensiva contro i palestinesi che tutt'ora prosegue e si configura come genocidio: 50.000 morti, più della metà bambini e donne.

Israele oltre a radere al suolo #Gaza si sente in diritto di uccidere, bombardare, attaccare e occupare altri Stati limitrofi.

Il governo israeliano ha aperto una guerra con Libano e un conflitto con l'Iran.

Come se ciò non bastasse è partito un attacco alla Siria, evidentemente preparato da tempo, guidato da Al Jolani, membro di Al Qaeda, nei confronti del quale gli USA hanno messo una taglia.

In questo momento però l'“informazione” mainstream ce lo rappresenta come “buono”, non più terrorista, ma ribelle per una giusta causa.

A fronte di tutto ciò LA CASA BRUCIA.

In poco più di un anno da una guerra siamo passati a 5/6 senza contare tutte le altre, endemiche nel mondo.

Sullo sfondo la potenziale crisi con la Cina in conseguenza della tensione sempre crescente su Taiwan.

È la famosa guerra mondiale a pezzi ormai certificata e conclamata, annunciata da Papa Francesco che avendo una visione globale e non essendo ammalato di eurocentrismo, aveva previsto da tempo.

Così come aveva previsto da tempo le cause vere della guerra in Ucraina:

“La NATO che abbaia ai confini della Russia” in violazione degli accordi di Minsk.

Non ci rassegniamo! Non pieghiamo la testa! Non abbiamo paura!

Tutto ciò può essere fermato.

Non ci lasciamo intimorire dagli squallidi personaggi che oggi “dominano” in Europa.

Macron: che rifiuta l'esito elettorale e non consente a chi ha vinto di governare.

Von Der Layen che si scatena facendo annullare elezioni e sobillando la piazza se in Georgia e in Romania vincono candidati non graditi alla Nato e agli USA.

La maggioranza della popolazione italiana e europea non condivide tutto ciò, lo dicono i sondaggi e anche le ultime tornate elettorali.

Costruiamo assieme una grande mobilitazione contro le guerre, chiediamo di discutere e di votare in ogni consiglio comunale, in ogni luogo di studio e di lavoro la mozione per fermare le guerre (scaricabile a questo link <https://drive.google.com/.../14kv1qO1h.../view...>).

Cominciamo a prepararci per impedire che venga rinnovato il decreto per fornire di ulteriori armi l'Ucraina.



# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1016 di venerdì 13 Dicembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Il 17 dicembre saremo a Firenze con Elena Basile, Raniero La Valle, Domenico Gallo e Dmitrij Palagi per parlare di tutto ciò.

Organizziamo iniziative analoghe ovunque.

Contattateci, uniamo le forze, estendiamo la mobilitazione e le iniziative!"

**"Gli attivisti per la pace: in digiuno contro la guerra",**  
4/12/2024, - Laura Tussi

"Il Centro Studi Sereno Regis di Torino e tutti gli istituti di ricerca e i movimenti attivi per la pace e la Nonviolenza si oppongono con il digiuno, con l'astensione dalla parola, con l'Azione Nonviolenta, ad una società oligarchica e militarizzata, consegnata a rischi inaccettabili, nell'interesse di poche caste potenti dei signori dell'atomo e del petrolio e dell'acciaio. E soprattutto il movimento denominato Digiuno di giustizia in solidarietà con i migranti protesta ogni mercoledì davanti a Montecitorio con la guida e la partecipazione attiva di Alex Zanotelli.

Protestiamo per i diritti umani, contro la disuguaglianza globale e la violenza strutturale che sono nemiche della dignità dell'umanità nel suo complesso.

Tutti noi vogliamo che i diritti fondamentali siano garantiti per ogni persona e che i bisogni legati alla vita e alla dignità umana siano soddisfatti per una comunità realmente solidale, per una società in cui l'acqua, diritto universale e inalienabile, non sia sottoposta alla logica del mercato e trasformata in fonte di ricchezza privata e pretesto di contese, di violenze e di guerre, come il petrolio. E' necessario contrastare il nucleare che non è un'energia pulita, al contrario di quello che il governo vuole far credere.

Protestiamo contro il sistema oligarchico del petrolio, del dio denaro, della guerra, del nucleare e dell'atomo e dell'acciaio che impongono l'eventuale e davvero stringente e allarmante probabilità dell'apocalisse nucleare.

Al contrario dobbiamo investire, invece, sulle energie rinnovabili, alternative, pulite e sulla frontiera delle innovazioni ecologiche, migliorando così la qualità della vita in contesti democratici, aperti al dialogo tra le istituzioni che accolgano le vittime delle guerre e offrano asilo e ospitalità a tutti i migranti per creare società dove si privilegino principi di saggezza, scelte di pace e percorsi di Nonviolenza, nei rapporti tra individui, tra politici, tra partiti e stati.

Protestiamo contro la guerra nucleare perché l'umanità ha il diritto di vivere in felicità senza l'incubo della fame, della miseria, della violenza strutturale e fascista e neoliberista e senza il terrore dell'annientamento totale atomico. La guerra imperversa con conseguenze devastanti e massacri quotidiani

di cui i canali di comunicazione di massa non fanno integralmente e in modo imparziale menzione e bombardamento mediatico violentista, ossia basato sull'odio e il rancore e la violenza.

La guerra del colonialismo, dell'imperialismo, delle dittature, dello sfruttamento produce fame, desertificazione, morte e ingenera sempre violenza.

La guerra, le connivenze e le complicità con i conflitti imperialisti hanno privato di sensibilità la coscienza civile che non reagisce: non si prova più orrore, sdegno e vergogna.

Protestiamo perché la violenza sta diventando abitudine. Gli eserciti e i militari ormai entrano nelle scuole e nelle istituzioni a tutti i livelli della società. La militarizzazione delle scuole e delle università è ormai dilagante. E' il cancro fascista esacerbato del nostro presente e del nostro triste tempo. Gli attivisti dei movimenti in favore della pace, del disarmo e della Nonviolenza continuano a Resistere, portando avanti campagne di digiuno e di astensione dalla parola, per opporsi alle guerre e alla catastrofe nucleare. Come fa sempre il nostro amico Alex Zanotelli. Queste iniziative intraprese da singole persone amiche della Nonviolenza costituiscono, tutte insieme, un modo per mettersi in gioco personalmente, per assumersi delle responsabilità e per indicare la strada concreta della Nonviolenza e della pace, per uscire dalla follia, dal baratro senza fine dei conflitti bellici e dell'era del nucleare. Vogliamo la pace come umanità che si deve riconoscere una, plurale e solidale, concretamente esistente nei singoli esseri umani tutti uguali per diritti e dignità e differenti per caratteri, propensioni e opinioni, nell'umana convivenza, nella comune responsabilità, nella reciproca solidarietà di cui ogni persona è promotrice.

Protestiamo contro ogni forma di violentismo. Contro la violenza strutturale. La pace è un processo lungo di preparazione e meditazione dei popoli e delle genti e delle minoranze e di tutte le persone

. La pace è una forma mentis che deve investire ogni essere umano nelle proprie scelte e predisposizioni. Ringraziamo tutti gli amici della Nonviolenza che giorno dopo giorno incorrono in gravi rischi di salute e mettono a repentaglio la propria incolumità per un ideale: la Pace.

Molte e molti le amiche e gli amici della nonviolenza che hanno finora aderito al digiuno promosso dal movimento denominato Digiuno di giustizia in solidarietà con i migranti "per opporsi alla guerra e al nucleare". Vi è chi digiuna anche se malato in ospedale, chi in una cella di convento o di carcere, chi partecipa ma preferisce non farlo sapere pubblicamente e chi, non potendo aderire per vari motivi, lo fa spiritualmente.

Questa iniziativa nonviolenta prosegue, e nuovi aderenti hanno già annunciato la loro partecipazione. Ma altri ancora si stanno

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1016 di venerdì 13 Dicembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

aggiungendo, e si proseguirà oltre. Si digiuna in ogni parte d'Italia, da Trieste a Palermo, da Torino a Venezia, da Verona a Bari.

Nella foto: Mahatma Gandhi, incarcerato nel 1922, nel 1930, nel 1933 e nel 1942 partecipò a due famosi scioperi della fame: col primo protestò contro le regole inglesi in India, col secondo protestò contro le regole autocratiche della nuova India indipendente.”

Da TRANSFORM - Organo Sinistra Europea e FARO DI ROMA

## "Analisi. Clima e debito, perché ci conviene pagare per il Sud del mondo", 9/12/2024, - Paolo M. Alfieri

*"Sostenere la decarbonizzazione conviene anche ai Paesi ricchi. Tra fondi speculativi e società private il credito è frammentato. Pochi i 300 miliardi di dollari stanziati a Baku."*

“Mettemola così: difficilmente lo faremo perché è giusto, perché è eticamente insostenibile che quattro quinti della popolazione mondiale sopporti le peggiori conseguenze del cambiamento climatico. E in buona parte senza avervi nemmeno contribuito. Aiutiamoli, allora, (anche) perché ci conviene. Perché rimandare le riparazioni costa molto più che ignorarle. Perché, egoisticamente parlando, a rischio non c'è solo qualche atollo sperduto nell'oceano, ma città europee ed americane, sommerse da allagamenti improvvisi e colpite da ondate di calore e siccità devastanti.

La Cop29, deludendo quanti speravano in contributi maggiori sulla direttrice Nord-Sud del mondo, ha evidenziato quanto l'attuale intreccio di interessi geo-economici metta il freno a mano ai cambiamenti veri, quelli necessari a contenere entro 1,5 gradi centigradi l'aumento della temperatura terrestre. Convitato di pietra, ai negoziati di Baku, è stato il nodo del debito dei Paesi in via di sviluppo, che poco o nulla possono contribuire alla sfida climatica senza il sostegno del mondo ricco. In vista del Giubileo che si apre il 24 dicembre, papa Francesco ha esortato a cancellare o almeno ridurre il debito estero degli Stati più vulnerabili, «tenendo presente che il debito ecologico e il debito estero sono due facce di una stessa medaglia che ipoteca il futuro». Una remissione che appare oggi più difficile anche a causa della struttura del debito che strozza le economie dei Paesi fragili, ma che di fatto converrebbe anche ai Paesi ricchi: sostenere economicamente la decarbonizzazione degli Stati fragili, liberando risorse tramite la cancellazione del debito, eviterebbe futuri danni climatici e costi di adattamento anche da noi. Perché potremo tagliare le nostre emissioni climalteranti quanto vogliamo – e spesso non lo vogliamo, perché nel breve termine ci costa –, ma se non aiutiamo tutti a fare la loro parte sarà stato uno sforzo inutile.

Secondo un rapporto dell'Unctad, 54 Paesi in via di sviluppo, in gran parte in Africa, spende oggi in interessi netti oltre il 10% delle proprie entrate e 3,3 miliardi di persone vivono in Paesi che spendono più in interessi (70 dollari pro capite annui in Africa) che in salute (39 dollari) e in istruzione (60 dollari). Nel 2019 la spesa pubblica sugli interessi del debito nei Paesi in via di sviluppo era del 2,4% del Pil, superiore dunque a quanto gli Stati più vulnerabili possono investire per il clima (2,1%). E questo prima della pandemia di Covid e della crisi del debito dell'ultimo biennio.

Il totale di interessi netti dei Paesi in via di sviluppo ha toccato gli 847 miliardi di dollari nel 2023, con un aumento del 26% rispetto al 2021. Per questi Paesi, la scelta, ogni giorno, è se fornire faticosamente servizi di base ai propri cittadini o riuscire a fare qualcosa sul fronte dell'adattamento al cambiamento climatico e del taglio delle emissioni inquinanti: non hanno risorse sufficienti per tutto. Senza contare che i tassi di interesse a cui il Sud del mondo si indebita non hanno paragoni con quelli dei Paesi ricchi: un bond decennale africano rendeva in media, tra il 2020 e il 2024, il 9,8%, contro il 6,8% di un bond dell'America Latina e del 2,5% di un bond Usa.

Molto, nella trappola del debito in cui si ritrovano i Paesi fragili, ha a che fare con la struttura stessa del loro debito. In termini assoluti, il totale del debito pubblico africano non è così alto: si parla di 1,8mila miliardi di dollari, rispetto ad esempio ai 2,9mila miliardi della Germania. Anche il rapporto debito-Pil in 49 Paesi africani è più basso rispetto a quello degli Usa, dell'Italia, del Giappone o della Grecia. Eppure, otto Paesi su nove in situazione di "stress finanziario", secondo il Fmi, sono africani. Hanno debito, non hanno risorse o prospettive produttive con cui farvi fronte. Africani, allo stesso tempo, sono secondo l'Uneca 17 dei 20 Paesi più minacciati dal cambiamento climatico.

A Sud del Sahara il debito pubblico è dovuto in gran parte a finanziatori internazionali e denominato al 70% in dollari (e al 14% in euro). Ciò pone questi Paesi fortemente subordinati alla fluttuazione dei tassi di cambio nei confronti delle valute forti. C'è un altro elemento, però, che pone serie difficoltà, soprattutto nel caso diventino necessarie ristrutturazioni del debito, come in questi anni di default. Se ancora a inizio millennio gran parte del debito dei Paesi in via di sviluppo era detenuto dai membri del Club di Parigi – sostanzialmente i 22 Paesi più ricchi –, oggi il 61% del debito dei Paesi in via di sviluppo è in mano al settore privato: hedge fund, società di investimento, banche commerciali internazionali. Solo il 14% del loro debito è invece detenuto da creditori bilaterali. I risultati delle ristrutturazioni diventano, così, più difficili e i tempi si allungano: per venire a capo del default dello Zambia sono stati necessari quasi quattro anni. Gli attori privati del sistema finanziario internazionale difficilmente accettano riduzioni degli importi loro dovuti e complicato appare il tema

della cancellazione del debito se si tiene conto di quanto frammentato sia oggi il panorama del credito.

Ancora: solo 25 dei 100 miliardi annui di aiuti per il clima stanziati dai Paesi ricchi nel 2022 sono arrivati ai Paesi poveri sotto forma di sovvenzioni, il resto è stato costituito da finanziamenti privati e da prestiti a determinate condizioni. Tramontata l'epoca d'oro (se mai c'è stata) degli aiuti, i Paesi ricchi sono sì disposti a tendere una mano, ma non troppo. I contributi dell'Italia sono addirittura scesi dallo 0,33% del Reddito nazionale lordo destinato all'Aiuto pubblico, allo 0,27% nel 2023, mentre il Fondo italiano per il clima fa da serbatoio al Piano Mattei avviato nei mesi scorsi con i primi progetti pilota.

«Quando si propone la cancellazione del debito, molti creditori si allontanano», ha fatto notare di recente in un'intervista ad *Avvenire* il numero due di Banca mondiale, Axel van Trotsenburg, secondo cui, per i motivi appena accennati, una remissione del debito è oggi abbastanza difficile. Siccità record e inondazioni rischiano di colpire, con danni per decine di miliardi l'anno, sempre più anche i Paesi ricchi, ma sulla decarbonizzazione, nostra e dei più fragili, facciamo poco. Eppure, nel 2023 ogni giorno dell'anno i governi nel mondo hanno speso 6,7 miliardi di dollari in spese militari, secondo l'Istituto per la ricerca sulla pace di Stoccolma: vuol dire che i 300 miliardi di dollari annuali per la finanza climatica decisi a Baku, ancorché insufficienti, equivalgono a 45 giorni appena di spese in armi. Trecento miliardi è anche il costo del greggio usato in tutto il mondo in appena 40 giorni. O, se vogliamo, poco più dei 260 miliardi di euro spesi tra il 2010 e il 2018 per il salvataggio della Grecia dai Paesi dell'eurozona e dal Fondo monetario internazionale. È tutta una questione di priorità, insomma. E il clima, e tutti noi, non possiamo aspettare ancora.»

**"Cosa accadrà dopo la caduta di Bashar Al-Assad in Siria a favore dei ribelli: i possibili scenari"**, 9/12/2024, - Andrea Gaspardo

*"Il regime dittatoriale di Assad in Siria è crollato tra il 7 e l'8 dicembre 2024 dopo 11 giorni di offensiva militare guidata dai ribelli sunniti jihadisti di Ha'yat Tahrir al-Sham e sostenuta da Turchia e USA. La rapidità dell'operazione e la presa di Damasco hanno sorpreso anche gli alleati di Assad: Russia, Iran e Hezbollah. Ora la situazione è instabile, con diverse fazioni, tra cui i curdi, che si spartiscono il territorio."*

"Dopo 24 anni, il regime del presidente-dittatore Bashar al-Assad in Siria è finito tra il 7 e l'8 dicembre 2024. Ci sono voluti solo 11 giorni di offensiva militare da parte delle forze dell'opposizione sunnita jihadista siriana, guidate dal movimento Ha'yat Tahrir al-Sham (in sigla HTS) e sostenute

più o meno indirettamente dalla Turchia e dagli USA. L'operazione è cominciata il 27 novembre 2024, col nome di Deterrence of Aggression, e inizialmente pochissimi analisti si aspettavano di assistere a un'escalation di questo tipo, pensando che i ribelli si sarebbero fermati alla conquista della città di Aleppo o di altri centri urbani nel centro-nord della Siria. La rapidità con cui il regime di Assad è caduto ha stupito i principali osservatori internazionali anche perché nel corso di quella che possiamo ormai chiamare prima fase della Guerra Civile Siriana, tra il 2011 ed il 2020, Assad era riuscito a guidare dalla capitale Damasco una progressiva ripresa di molti dei territori che erano stati presi dalle forze di opposizione, anche con l'aiuto di forze esterne alla Siria, come Russia, Iran ed Hezbollah. La "distrazione" di questi attori su altri quadranti (guerra russo-ucraina e fronte Israele-Palestina-Libano) e la loro conseguente scarsa attenzione e debolezza in Siria è stata l'occasione che i ribelli hanno colto per riprendere le ostilità e ottenere il controllo della maggior parte del Paese. Al momento è difficile ipotizzare chiari scenari futuri perché la situazione rimane in bilico: Assad ha ottenuto asilo politico a Mosca, dopo il via libera dato da Vladimir Putin, e non è chiaro se verrà concesso alla Russia di mantenere operative le sue due basi navali militari sulla costa mediterranea della Siria, a Hmeimim e Tartous; Israele ha colto l'occasione per penetrare all'interno dei confini siriani sulle alture del Golan e anche i curdi, internamente, hanno ampliato i territori sotto il loro controllo, nel nord-est del Paese. Le fazioni di opposizione, inoltre, sono variegata e sarà necessario comprendere se continueranno ad agire come un corpo solo o se inizierà un confronto interno. Da non dimenticare l'ISIS, che manterrebbe sotto il proprio controllo alcune ridotte aree della Siria e che sarebbe la maggiore preoccupazione del presidente statunitense Biden.

Storia della Siria dal 1946 al 2011

La Siria è un Paese del Medio Oriente che ha come capitale Damasco, che confina con Turchia, Iraq, Giordania, Israele, Libano e mar Mediterraneo, e che ha una storia antichissima alle spalle, avendo visto l'ascesa e la caduta di numerose civiltà e imperi. Vediamo la sua storia recente dall'indipendenza del 1946 all'inizio della guerra civile del 2011.

Dall'indipendenza al colpo di stato di Hafez al-Assad

La Siria è diventata un moderno Stato nazionale solamente il 17 aprile 1946, quando la potenza mandataria francese fu costretta a concederle l'indipendenza. Sfortunatamente, il nuovo stato siriano si rivelò una realtà molto fragile soprattutto a causa della eterogeneità della sua popolazione che, pur condividendo un certo senso di appartenenza al territorio e alla cultura araba classica, era divisa in numerose tribù e comunità politico-religiose sempre in lotta per ampliare le loro rispettive nicchie di potere all'interno della vita politica, sociale, economica e militare del Paese.

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1016 di venerdì 13 Dicembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Il risultato di queste divisioni e di questa precarietà fu l'istituzione di una repubblica instabile che, alla luce anche del discredito delle élite politiche di Damasco del tempo, causato dalla sconfitta sofferta a opera di Israele nel corso della Guerra d'Indipendenza Israeliana (1947-1949), portò il Paese ad attraversare un lungo periodo caratterizzato da colpi di stato, declino economico e malcontento popolare. Questa era di instabilità si concluse il 13 novembre 1970 quando, nel corso di un atto militare che non causò spargimento di sangue, denominato "Rivoluzione Correttiva", il generale dell'aviazione e ministro della difesa, Hafez al-Assad (padre di Bashar al-Assad), riuscì a conquistare il potere, instaurando un regime personale che sarebbe durato per i successivi trent'anni, fino al 2000.

## Il regime di Hafez al-Assad

L'ascesa al potere di Hafez al-Assad segnò un punto di svolta nella storia della Siria anche se alcune sue caratteristiche erano in linea con colpi di stato e personaggi precedenti. Assad veniva infatti dai ranghi delle Forze Armate, ma già altri colpi di stato del ventennio precedente erano stati condotti dai militari. Era inoltre un illustre esponente del partito Ba'ath, di tendenze nazionaliste e filo-socialiste, ma, a ben vedere, tale partito era già al potere dal 1961 come conseguenza di un altro colpo di stato. Infine, Assad faceva parte della minoranza degli alauiti (circa il 13% della popolazione della Siria) ma essi avevano già occupato i principali ruoli di potere nel 1966, grazie all'operato del predecessore di Assad, il generale Salah Jadid.

Ciò che rese veramente differente il regime di Hafez al-Assad rispetto ai suoi predecessori fu l'asfissiante stato di polizia che egli impose alla popolazione così come la gestione rigidamente familiare che si venne a creare, divenendo in pratica la Siria una sorta di "tenuta personale" del clan degli al-Assad. D'altro canto la "Rivoluzione Correttiva" pose fine alla cronica instabilità del Paese e aprì la Siria allo sviluppo economico, favorito anche dai programmi di assistenza promossi dall'Unione Sovietica, alleata della "Repubblica Araba Siriana".

## L'ascesa al potere di Bashar al-Assad

Alla morte di Hafez, avvenuta il 10 giugno del 2000, suo figlio Bashar gli succedette alla leadership del Paese; tuttavia ogni speranza di riforma e democratizzazione venne presto delusa e il regime divenne, se possibile, ancora più intransigente e repressivo di quello precedente.

## La prima fase della Guerra Civile Siriana (2011-2020)

Lo scoppio delle cosiddette "Primavere Arabe" nel Nord Africa e in Medio Oriente nei primi anni '10 del Duemila coinvolse anche la Siria. La maggior parte delle fonti indica Dara'a, nel sud-ovest del Paese, come il luogo di scoppio della rivolta e la

data del 15 marzo 2011 come giorno di inizio. In ogni caso, dopo un primo periodo confuso di proteste (una parte pacifiche mentre altre di natura "terroristica"), caratterizzate dall'assenza di una leadership centralizzata, la situazione degenerò in una drammatica guerra civile che nel corso degli anni ha causato oltre 600.000 morti e milioni di sfollati interni e di profughi esterni.

Nel periodo compreso tra il 2011 ed il 2020, il conflitto è più volte uscito dai confini siriani, arrivando a coinvolgere, per esempio, l'Iraq e, in misura minore, il Libano, e provocando l'intervento della maggior parte delle grandi potenze sia regionali che mondiali, tanto da essere definito una sorta di "proto guerra mondiale". Nel campo dell'opposizione siriana si fecero progressivamente strada, grazie anche agli aiuti economici e militari provenienti dalla Turchia e dalle monarchie sunnite del Golfo, una galassia di formazioni estremiste accomunate dall'ideologia integralista del "Salafismo", tra le quali spiccava Jabhat al-Nusra, che, dopo una serie di trasformazioni, ha dato i natali ad Ha'yat Tahrir al-Sham (HTS).

Dall'altra parte della barricata, invece, Bashar al-Assad è potuto rimanere al potere grazie a una strategia tanto intelligente quanto spietata, che ha portato le élite e le classi medie sunnite del Paese, in particolare quelle delle grandi città (Damasco, Aleppo, Homs) così come quasi tutte le minoranze (eccezion fatta per i curdi e i turcomanni) a fare quadrato attorno a lui, ritenuto (a torto o a ragione) come l'unico garante della stabilità del Paese contro l'anarchia degli integralisti islamici, in particolare del famigerato e mai del tutto debellato "Stato Islamico" (ISIS).

Nella sua guerra di sopravvivenza personale, Assad ha poi potuto contare sul sostegno della Russia e del cosiddetto "Asse della Resistenza" (Iran, Hezbollah, milizie sciite irachene pro-iraniane), intervenuto direttamente nel conflitto allo scopo di puntellare il fronte governativo.

La guerra, infine, ha visto l'affermazione dei curdi, che sono riusciti a imporsi agli Stati Uniti d'America e agli altri Paesi occidentali come dei partner imprescindibili nella lotta contro l'ISIS e, dopo aver ribattezzato le proprie forze SDF (Syrian Democratic Forces – Forze Democratiche Siriane) sono riusciti a occupare una vastissima area del nord e del nord-est della Siria (anche se scarsamente popolata), comprendente Raqqa, una delle due ex-capitali dell'ISIS (l'altra era Mosul, in Iraq).

## Gli ultimi sviluppi in Siria e la caduta del regime di Assad

La prima fase della Guerra Civile Siriana terminò il 5 marzo del 2020 quando, in un mondo devastato dalla diffusione del COVID-19, Russia e Turchia raggiunsero un accordo di cessate il fuoco che lasciava il governo di Assad in possesso di oltre il 63% del territorio siriano, mentre i suoi oppositori islamisti dovevano accontentarsi di un 11% localizzato nel

governatorato di Idlib e nell'area compresa tra Afrin e Jarabulus.

Negli ultimi quattro anni, però, il regime di Assad si è indebolito sempre più sia a causa delle sanzioni economiche internazionali sia per questioni di scarsa capacità di governo sia a causa dello scoppio di nuove crisi internazionali che hanno impegnato i suoi alleati (guerra russo-ucraina, guerra con Israele). Al contempo i jihadisti ad Idlib si sono rafforzati, riformando il loro sistema militare e incorporando nelle loro tattiche e dottrine operative tutte le lezioni apprese nel corso degli anni della prima fase della guerra.

Il risultato di questo doppio processo si è visto a partire dal 27 novembre 2024 quando, con una travolgente offensiva denominata Deterrence of Aggression, i jihadisti di Ha'yat Tahrir al-Sham e altre fazioni locali alleate sono riusciti a sbaragliare (spesso senza combattere) le linee governative e a portare, nell'arco di soli 11 giorni alla caduta del regime degli al-Assad, dopo 54 anni di controllo del Paese. L'offensiva dei jihadisti ha provocato lo sbriciolamento di tutte le ormai deboli strutture statuali, in particolare le Forze Armate, e la fuga di Assad e di tutta la sua famiglia in Russia, dove secondo le ultime notizie gli sarebbe stato concesso l'asilo politico.

### I possibili scenari futuri della guerra civile in Siria

Anche se la fuga degli Assad ha segnato certamente un punto di svolta nella storia della Siria, non ci sono purtroppo al momento ragioni per essere particolarmente ottimisti. Il Paese è infatti ancora frammentato ed è molto probabile che scoppieranno dei combattimenti tra i jihadisti e i curdi per il controllo della parte settentrionale ed orientale del Paese. Il fronte della cosiddetta "opposizione sunnita", inoltre, non è affatto monolitico, ma si divide in almeno cinque grandi campi dove il più forte e organizzato è senza dubbio quello centrato attorno all'area di Idlib e guidato dalla già citata Ha'yat Tahrir al-Sham, che ha a disposizione un vero e proprio esercito compreso tra 60.000 e 150.000 uomini e il cui "emiro", Ahmed Hussein al-Shar'a (nome di battaglia: Abu Mohammad al-Julani) si è già candidato a diventare l'uomo forte del paese, cercando di moderare i toni e presentarsi a livello internazionale con un volto pacifico.

Nel frattempo è già incominciato l'esodo delle minoranze le quali, nonostante alcune rassicurazioni da parte della leadership jihadista, hanno già cominciato a lasciare la Siria per non doversi trovare, in un prossimo futuro, a rischiare di subire atti di violenza o addirittura la morte. Tra questi meritano di essere menzionati poco meno di 50.000 armeni, ultimi rimasti di una fiorentissima comunità che, prima dello scoppio della Guerra Civile Siriana, contava oltre 100.000 persone: secondo quanto riferito da Baykar Sivazliyan, presidente dell'Unione degli armeni d'Italia, avrebbero in questi giorni lasciato la Siria per riparare nel vicino Libano."

### Giornata Diritti umani, "CPR d'Italia: porre fine all'aberrazione", 10/12/2024, - "Redattore Sociale": Redaz.

*"Il rapporto presentato dal Tavolo Asilo e immigrazione a Roma contiene il monitoraggio su otto Cpr attivi in Italia: una <<denuncia puntuale e documentata delle condizioni aberranti che caratterizzano questi centri. Chiediamo chiusura definitiva>>."*

"ROMA - In occasione della Giornata Mondiale dei Diritti Umani (10/12/2024, ndr), il Tavolo Asilo e Immigrazione (TAI) ha presentato a Roma, presso la Sala Simone Weil della CGIL Nazionale, il rapporto dal titolo "CPR d'Italia: porre fine all'aberrazione". Questo documento è il risultato di un monitoraggio approfondito, condotto tra aprile e agosto 2024, su otto Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR) attivi in Italia: Bari, Gradisca d'Isonzo, Macomer, Milano, Palazzo San Gervasio, Pian del Lago, Restinco e Roma.

Il report offre una denuncia puntuale e documentata delle "condizioni aberranti che caratterizzano questi centri, consolidatisi nel tempo come una grave violazione etica, giuridica e politica – spiegano i promotori - E' necessario arrivare a una chiusura definitiva di queste strutture e promuovere alternative umane e sostenibili alla detenzione amministrativa".

### Un "sistema fallimentare"

Il rapporto, elaborato a partire dai contributi delle delegazioni che hanno effettuato le visite (formate da rappresentanti politici e di oltre 40 organizzazioni della società civile), incrociati con le numerose evidenze emerse nel corso degli anni e con i dati della piattaforma "Trattenuti" di ActionAid e Università di Bari, offre una fotografia inquietante della realtà quotidiana nei CPR italiani. I dati e le testimonianze raccolte durante le visite – condotte con molteplici ostacoli posti da prefetture ed enti gestori – parlano di un sistema che non solo è inefficace nel raggiungere i suoi obiettivi dichiarati, ma che perpetra condizioni di vita degradanti, incompatibili con i principi di uno Stato di diritto.

### Condizioni di vita insostenibili e diritti negati

Le strutture visitate hanno rivelato un quadro uniforme di degrado e abbandono. Stanze sovraffollate e spesso fatiscenti accolgono i trattenuti in spazi fatiscenti, senza privacy né igiene. In alcuni centri, come a Gradisca d'Isonzo, sono stati riscontrati vetri rotti e materiali pericolanti, mentre altrove – ad esempio a Milano – i servizi igienici sono risultati gravemente insufficienti, con docce prive di porte e bagni in condizioni precarie. L'alimentazione, affidata a soggetti esterni, è risultata spesso inadeguata e mal gestita. A Bari e Macomer i pasti vengono consumati direttamente nelle celle in condizioni igieniche discutibili, così come a Palazzo San Gervasio, dove, al pari di altre strutture, la tracciabilità dei prodotti alimentari è

inesistente. La carenza di personale specializzato, come mediatori culturali e psicologi, aggrava ulteriormente il disagio delle persone trattenute. Molte di loro non comprendono la ragione della propria detenzione e non hanno accesso a un'informativa legale adeguata. Le attività ricreative, che potrebbero mitigare il senso di isolamento, sono pressoché inesistenti, incrementando ulteriormente il disagio psicologico.

Un sistema inefficace anche nei suoi scopi dichiarati. Creati nel 1998 per garantire rimpatri efficienti, i CPR hanno progressivamente assunto una funzione puramente simbolica. I dati (fonte: piattaforma "Trattenuti"): tra il 2018 e il 2023, quasi 33.000 persone sono state trattenute nei CPR, 6700 circa nel 2023. Se si analizzano le nazionalità, i tunisini rappresentano quasi la metà dei trattenuti, hanno una percentuale di rimpatrio del 70% (per le altre nazionalità, il tasso scende sotto l'8%), ma sono solo l'11% delle persone giunte in Italia nel 2023. Guardando agli ordini di allontanamento, cioè alle persone "da rimpatriare per legge", il fallimento del sistema detentivo è completo: tra 2014 e 2023 i rimpatri dai CPR non superano mai il 12% degli ordini di allontanamento.

### Un costo enorme

Negli ultimi sei anni, il sistema CPR ha drenato oltre 92 milioni di euro dalle casse pubbliche, con una media annuale di 1,6 milioni per struttura e con un costo giornaliero per trattenuto che oscilla, nel 2023, tra i 30 e i 42 euro (fonte: piattaforma "Trattenuti"). Queste risorse, anziché promuovere inclusione e sicurezza, sono state impiegate per alimentare un sistema fallimentare e disumano. Anche l'uso di voli charter per i rimpatri, sempre più frequente, ha incrementato i costi, senza migliorare l'efficacia del sistema. Ogni rimpatrio diventa un'operazione dispendiosa sia in termini economici che umani, e ciò evidenzia ulteriormente l'insostenibilità dell'intero modello.

"È un sistema che non funziona, ma che continua a essere finanziato. I CPR sono un fallimento su tutta la linea" ha dichiarato Filippo Miraglia, coordinatore del TAI, nel suo intervento. "Da un lato non raggiungono il loro obiettivo dichiarato, i rimpatri; dall'altro sono un'aberrazione etica e giuridica, una ferita aperta nello stato di diritto."

Al fallimento operativo si aggiunge una gestione arbitraria e disomogenea e la durata della detenzione è spesso determinata dalla casualità o dalla capacità ricettiva dei centri, che funziona al di sotto del 51% del potenziale. Molti trattenuti vengono rilasciati per decorrenza dei termini (massimo 18 mesi) o per provvedimenti giudiziari (18,8% dei casi).

### Salute mentale e degrado sanitario

Le evidenze raccolte sottolineano la totale inadeguatezza delle strutture rispetto ai bisogni di salute fisica e mentale delle persone trattenute. In diversi CPR, come a Roma e Milano, si è registrato un uso massiccio di psicofarmaci, spesso somministrati in modo approssimativo e senza una reale presa in carico psicologica. Le emergenze sanitarie vengono affrontate con ritardi e protocolli insufficienti. La presenza di psicologi è ridotta al minimo: in alcune strutture come Gradisca d'Isonzo e Palazzo San Gervasio, il servizio è limitato a poche ore settimanali, mentre altrove non è garantito. A ciò si aggiunge la carenza di mediatori culturali, indispensabili per facilitare la comprensione dei trattamenti e delle procedure.

Inoltre, si stima che dal 1998 ad oggi siano oltre 30 le persone che hanno perso la vita nei CPR, le ultime due quest'anno, giovani appena maggiorenni, nei CPR di Ponte Galeria e Palazzo San Gervasio. Una mera stima perché nulla di ufficiale, dalle istituzioni, è dato di sapere su queste strutture, neanche il nome esatto delle vittime.

### Le proposte

La dignità non è negoziabile. Il rapporto "CPR D'Italia: Porre Fine all'Aberrazione" non è solo una denuncia, ma un appello al ripristino dei principi fondamentali di uno stato di diritto. Nella Giornata Mondiale dei Diritti Umani, il Tavolo Asilo e Immigrazione ribadisce che il rispetto della dignità umana non è un'opzione, ma un dovere morale e politico.

### Di seguito le proposte:

1. Chiusura immediata dei CPR: il sistema è inefficace, costoso e inumano. È necessario superarlo attraverso modelli alternativi.
2. Favorire la regolarizzazione e investire nell'integrazione: le risorse pubbliche dovrebbero essere destinate all'introduzione di un meccanismo di regolarizzazione sempre accessibile e, superando il dispositivo dei decreti flussi.
3. Garantire trasparenza e monitoraggio: le istituzioni devono, nell'immediato, vigilare direttamente nonchè consentire un accesso pieno e continuativo ai centri da parte di organizzazioni indipendenti, al fine di garantire al minimo il rispetto dei capitolati di appalto e la gestione delle risorse.
4. Rispettare i diritti fondamentali: garantire un accesso effettivo all'assistenza sanitaria, alla mediazione culturale e alla difesa legale."

**Marmo, è "guerra" contro le gare: ecco le aziende che sono già in campo e i motivi, 9/12/2024, - Massimo Braglia**

*“Tre ordinanze del Tar spiegano che 17 imprese si sono rivolte al tribunale civile per il riconoscimento di diritto perpetuo: che cosa significa.”*

“Carrara. Il 2042 sembra lontano, ma le imprese del lapideo, sedute su una miniera di oro bianco come ribadito dall’osservatorio del marmo (con qualche eccezione ovviamente, ma diverse decine di esse hanno redditività che le normali aziende si sognano), hanno lo spettro delle gare, e quindi di poter perdere a favore di altri investitori il loro bene. Un timore legittimo, e c’è anche da dire che sempre come riportato dall’osservatorio, la percentuale di diminuzione di produzione, scesa ai minimi nel 2023, non è corrispondente alla diminuzione di forza lavoro: la forza lavoro è scesa assai meno, e questo è un dato che oggettivamente va riconosciuto agli imprenditori.

### I motivi

Le aziende proprietarie di beni stimati sono in attesa di quello che dirà la Cassazione, se confermerà o meno che qui a Carrara, unico caso in provincia, si possa parlare di cave private (a Massa, dove pure “regnava” la stessa Maria Teresa Cybo Malaspina, non esistono, almeno per ora). Chi ha agri marmiferi comunali, in massa (con la m minuscola questa volta) si è rivolto ai giudici Tar per vedersi riconosciuto il diritto di livello perpetuo, e quindi bypassare le gare. Livello perpetuo non vuol dire non pagare canoni, vuol dire che a meno di gravissime inadempienze, la concessione non è caducabile e non può andare a gara. Il Tar, con tre distinte ordinanze su altrettanti ricorsi, ci aiuta a fare un “censimento” di chi ad oggi ha chiesto il riconoscimento di quel livello perpetuo.

### I ricorsi

I ricorsi sono stati presentati da Confindustria Livorno Massa Carrara, Cmv Marmi, Società Apuana Marmi – Sam, Fantiscritti Marmi, Guglielmo Vennai, Escavazione Marmi Campanili, Escavazione Marmi Fossaficola, Cooperativa Cavatori Canalgrande, Bettogli Marmi, Gmc, Calacata Crestola, Cave Amministrazione, Tonini Cave Fantiscritti, Marmi Carrara Lorano, Marmi Carrara Gioia, Marmi Carrara Canalgrande, Omya, Escavazione Polvaccio, Escavazione Marmi Canalbianco Alto, Escavazione Marmi Venati, Nuovi Pregiati Apuani, Marmi Pregiati Apuani, Escavazione Marmi Lorano Il, Marbo, Poggio Silvestro Marmi, Escavazione Marmi Tecchione, Cremomarmi, Caro & Colombi, Lino Salis (avvocati Riccardo Diamanti, Sergio Menchini, Giuseppe Morbidelli, Roberto Righi, Antonio Lattanzi); Successori Adolfo Corsi Carrara (avvocati Riccardo Diamanti, Ferdinando Genovesi, Sergio Menchini, Giuseppe Morbidelli, Roberto Righi, Antonio Lattanzi); Monte Maggiore (Cristiana Carcelli); F.B. Cave (Cristiana Carcelli). I ricorsi, tutti del 2020, quindi precedenti all’elezione della giunta Arrighi (del giugno 2022), sono contro

Comune di Carrara (avvocati Alessandro Paire e Andrea Gandino) e Regione Toscana (avvocati Lucia Bora, Barbara Mancino), in realtà sono per l’annullamento del regolamento per la concessione degli Agri Marmiferi del Comune di Carrara approvato il 2 luglio 2020, e con ricorso per motivi aggiunti, per l’annullamento del Regolamento degli Agri Marmiferi riapprovato il 27 aprile 2022.

### Il Tar

Il punto, ricorda il Tar, è che «con l’atto introduttivo la Confindustria e le singole società ricorrenti rivendicano la titolarità, in capo alle società medesime, di un “diritto di livello” su alcune cave, cioè di un diritto reale perpetuo di godimento, assimilabile all’enfiteusi, che deriverebbe loro in forza di contratti di livello provenienti dalla legislazione anteriore all’Unità d’Italia; in via di estrema sintesi, rivendicano l’illegittimità della L.R. n. 35/2015 e degli atti regolamentari del Comune di Carrara ove interpretati nel senso di comportare una estinzione ope legis del rivendicato diritto reale». E che saremmo di fronte a «un’espropriazione senza indennizzo».

### Le società

In sede di discussione è emerso che già 17 società hanno fatto causa civile: Società Apuana Marmi Sam; Fantiscritti Marmi; Guglielmo Vennai; Escavazione Marmi Campanili; Escavazione Marmi Fossaficola; Escavazione Marmi Tecchione; Cremomarmi; Caro & Colombi; Successori Adolfo Corsi Carrara; Bettogli Marmi; Tonini Cave Fantiscritti; Marmi Carrara Lorano; Marmi Carrara Gioia; Marmi Carrara Canalgrande; Omya; Escavazione Polvaccio; Nuovi Pregiati Apuani. E, commenta il Tar, «naturalmente, le altre società ben potrebbero ulteriormente avviare il processo civile, trattandosi di un (preteso) diritto perpetuo, come tale in ipotesi (e ove esistente) non certo prescritto». Le società ricorrenti hanno chiesto di posporre il giudizio amministrativo a quello del tribunale civile; il Comune e la Regione «si opponevano alla richiesta, e chiedevano l’immediata decisione della causa, in considerazione della circostanza che non tutti i ricorrenti avevano proposto la domanda in sede civile, e (quanto all’ente civico) accampando “un necessario bilanciamento di interessi pubblici ad una sollecita definizione del giudizio per ovvie e scontate ragioni di certezza nei rapporti giuridici”». Ma le ordinanze ribadiscono che «la questione dell’esistenza del suddetto diritto di livello è pregiudiziale rispetto alla decisione della domanda di annullamento degli atti comunali proposta innanzi al Tar». E «non può deporre in senso contrario la circostanza che solo una parte dei ricorrenti abbia introdotto la causa ordinaria». Insomma, tutto sospeso al Tar, anche sul regolamento, in vista della decisione sul diritto di livello perpetuo del tribunale civile.”

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1016 di venerdì 13 Dicembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

**“Una prospettiva di senso sull’attitudine dei nostri pensieri e sentimenti a cambiare noi e il mondo circostante”**, 6/12/2024, da un post Facebook di – Marianne Williamson (Traduzione: Andrea De Casa)

“L’amore è per la paura ciò che la luce è per l’oscurità. In presenza dell’uno, l’altra non può sussistere.

Non importa il luogo verso il quale ti stai dirigendo oggi; chiunque siano le persone con cui entrerai il contatto, benedici queste occasioni e rimani semplicemente ad osservare come le vibrazioni cambiano attorno a te.

Esiste un piano in cui tutte le menti sono un tutt’uno; e a livello inconscio, tutte le persone fanno come stanno veramente le cose, e intendo tutte le cose. Fai esperienza del semplice camminare nei luoghi che visiti e, nell’incrociare le altre persone, pensa semplicemente: “L’amore in me rende omaggio all’amore in te.”

Ad un certo livello della realtà, qualsiasi pensiero si manifesta in una qualche forma specifica. Ogni pensiero è in grado di condurre noi e tutte le persone che ci stanno attorno tanto verso una paura più grande quanto verso una felicità più grande. Tuttavia, comunemente riteniamo che i nostri pensieri abbiano una valenza neutrale e ciò costituisce un problema che ci porta a spendere tempo in ogni tipo di elucubrazione con la nostra mente discorsiva. Nelle nostre menti, finiamo regolarmente con il condannare noi stessi e gli altri per mezzo del giudizio e biasimo.

Tu, oggi, prova a non farlo. Considera la tua mente come un’autovettura di cui sei tu l’unico conducente. Assumi la semplice posizione di testimone di fronte alla tua stessa mente e, ogni volta che emerge un pensiero che non promuove attivamente l’amore, lascialo andare: puoi cambiarlo. Si tratta di una pratica che richiede disciplina, esattamente come lo richiede l’allenamento di un muscolo.

Possiamo cambiare i nostri atteggiamenti mentali abituali, e con l’aiuto di un po’ di meditazione al mattino presto, il compito diventa decisamente più agevole.

É semplice provarci; fallo anche tu e ti garantisco che presto ti sentirai più felice.”

**“Parabola del maestro e dello scorpione”**, Post della pagina Facebook “Buddhism, Zen, Tao & Meditation”, condiviso da “Biotransenergetica – Formazione e Trasformazione” (Traduzione: Andrea De Casa)

“Un maestro spirituale vide uno scorpione che stava affogando e decise di tirarlo fuori dall’acqua. Nel farlo, lo scorpione lo punse.

A causa del dolore, il maestro ritrasse la mano e lo scorpione cadde nuovamente nell’acqua, trovandosi di nuovo sul punto di affogare.

Il maestro volle trarlo nuovamente fuori dall’acqua, e lo scorpione lo punse nuovamente.

Perplesso, un discepolo del maestro, che si trovava in quel luogo, gli si avvicinò e chiese: <<Mi scusi tanto, maestro, ma perché continuate a volerlo tirar fuori dall’acqua? Non vedete che ogni volta che ci provate lo scorpione vi punge?

Il maestro rispose: <<la natura dello scorpione è quella di pungere, e non cambierà la mia di natura, che è quella di aiutare.>> Nel proferire queste parole il maestro, questa volta aiutandosi con una foglia, prese di nuovo lo scorpione e, traendolo fuori dall’acqua, lo salvò. Poi, rivolgendosi nuovamente al discepolo, continuò: <<Non cambiare la tua natura solo perché qualcuno ti fa del male; prendi semplicemente delle precauzioni, perché le persone sono quasi sempre irriconoscenti nei confronti dell’aiuto che gli offri. Ma questo non è un motivo valido per smettere di fare del bene, né per alienarsi dalla compassione, che è la nostra vera natura.”



# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1016 di venerdì 13 Dicembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Davide Finelli

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

**Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.**

**Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmare la pubblicazione sui notiziari settimanali.**

- **Redazione Notiziario:** [notiziario@aadp.it](mailto:notiziario@aadp.it)
- **Facebook:** [www.facebook.com/aadp.it](http://www.facebook.com/aadp.it)
- **Twitter:**  
[https://twitter.com/accademia\\_pace](https://twitter.com/accademia_pace)
- **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**

[http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_docman&Itemid=136](http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136)

**Accademia Apuana della Pace**

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli  
- Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: [www.aadp.it](http://www.aadp.it)

**Informazioni AAdP:** [info@aadp.it](mailto:info@aadp.it)

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

**Iban:** IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:  
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a [lista\\_notiziario-unsubscribe@aadp.it](mailto:lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it).

